

RAIUNO
E Roberta Torre
inventa
il musical-talk-show

■ Si intitola *Zigo zago show* il nuovo programma che la regista Roberta Torre sta preparando per la seconda serata di Raiuno. La trasmissione che avrà cadenza settimanale, dovrebbe andare in onda entro l'anno. «Si tratta di un musical-talk show - spiega la regista di *Tano da morire* -. Un programma che prende spunti dall'attualità e la trasforma in chiave musicale e di varietà». Ogni puntata sarà a tema: in studio un corpo di ballo e un coro. E sarà, dice ancora Roberta Torre, «una rivisitazione in chiave musicale della commedia e del varietà».



«Matrimoni» per ridere e pensare

Il 28 ottobre esce il nuovo film di Cristina Comencini con la Neri

ROMA Non c'è niente di più a rischio di un matrimonio a Natale. In quella zona d'ombra che sono le feste natalizie è infatti tempo di bilanci: le famiglie si contano, preparano pranzi, ostentano affetti, anche se spesso è proprio altrove che vanno a cercare o li hanno già trovati. Così è per Giulia (Francesca Neri), la protagonista di *Matrimoni*, il film di Cristina Comencini che sarà nei cinema dal 28 ottobre. Lei è una donna apparentemente felice, sposata con Paolo (Diego Abatantuono) e con due figli, che proprio alla vigilia di Natale, quasi senza accorgersene, lascia la famiglia per tornare nella nativa Trani. Da qui tutta una serie di smontamenti sentimentali che vedranno coinvolta

la famiglia di Giulia (la sorella, il marito, la madre, il fratello) in un andirivieni di avventure ed equivoci.

La regista-scrittrice, Cristina Comencini, sottolinea come la pellicola sia nata da idee diverse che si sarebbero potute sviluppare in più lavori, ma che ha preferito accorpate in una visione corale. «In questo - ha aggiunto - mi hanno aiutato anche gli attori che sono sempre la vera base dei miei film, fatti più di persone che di immagini». Per il produttore, Riccardo Tozzi, il film ricalca la commedia all'italiana, ma in una prospettiva diversa: «La commedia sfotteva i suoi protagonisti, non si riconosceva in essi, qui invece c'è stata la volontà di

delineare con precisione un certo tipo di borghesia accogliendo così anche il desiderio di un pubblico che così si vede finalmente rappresentato». Il personaggio di Giulia, dice Francesca Neri, che dalla settimana prossima sarà sul set di *Dolce rumore della vita*, nuovo film di Giuseppe Bertolucci, «è lontanissimo dal mio modo di vedere la vita, di lei - ha detto l'attrice - condividevo solo alcuni tic». Il discorso non poteva alla fine non scivolare sul matrimonio. Per la Comencini resta «una malattia», per la Sandrelli, che fa la madre, «una complicazione», mentre per Abatantuono «quando parlo un matrimonio, partono anche i titoli di coda».

POLEMICHE

Marco Messeri lascia il «Poliziano»

■ Per due anni consecutivi l'attore Marco Messeri ha diretto, con successo di pubblico e cartelloni ragionati, le stagioni teatrali del Poliziano di Montepulciano. Il sodalizio però adesso si interrompe. Messeri, attore prediletto del regista Carlo Mazzacurati, denuncia un'incredibile concatenarsi di ostacoli organizzativi e burocratici che gli hanno impedito di approntare una decorosa stagione '98/99. «La parola "incredibile" mi ronzava nella testa - scrive in una lettera alla giunta comunale - Per motivi tecnici e amministrativi ci ritroviamo a ottobre a dover ancora decidere sul cartellone. Temo di non riuscire a riproporre la qualità degli anni passati. Il teatro ha il difetto di dover essere organizzato con anticipo. Per non rovinare tutto mi tiro indietro». Ma siccome Marco Messeri salva i suoi rapporti con il Comune e con la cittadina, lascia uno spiraglio aperto per la stagione '99/2000.

Tutti pazzi per il disc-jockey di Alcatraz

È diventata una trasmissione di culto su Radiodue con protagonista un finto condannato a morte L'autore Diego Cugia: «La gente lo ama perché Jack è uno qualunque». E i fans chiedono di salvarlo

DANIELA AMENTA

ROMA «Ciao fratelli, sono Jack Folla. Mi arrostitanno tra poco ma nel frattempo ho un paio di cose da dirvi dalla mia cella 2x3...». E per 45 minuti Jack parla, straparla, maledice, benedice, profetizza, insulta. Non ha niente da perdere, d'altra parte. È un dj nel braccio della morte di un carcere americano. Il 25 giugno sarà giustiziato. Quel giorno finirà *Alcatraz*, raro e riuscito caso di radio-fiction all'italiana. Un programma che qualcuno già definisce di culto e che sta dividendo pubblico, commentatori, mass-mediologi. In onda alle 14.15 sulle frequenze di Radio2, *Alcatraz* nasce da un'idea di Diego Cugia che in bocca a Jack Folla, un condannato dalla voce di attore, mette davvero di tutto, di più.

■ ASPETTANDO L'ORA X

Il dj in cella ogni giorno lancia invettive contro l'universo-mondo. Il 25 giugno sarà giustiziato

Attacchi al presidente della Repubblica, ad Arbore e Boncompagni («quelli di Alto Tradimento»), agli Articolo 31. È «incazzato nero» Jack. Lo ripete come in una litania, intervallando gli indistinti strali contro l'universo-mondo con undici canzoni, anch'esse indistinte, e che vanno da *O sordato innamorato* a Jimi Hendrix. Ha la lingua lunga - il vecchio Folla: macina perfidie e luoghi comuni, retorica e illuminazioni, se la prende con tutti - troppi - per risultare credibile.

Eppure la trasmissione funziona. Ha ritmo, è veloce e soprattutto ha un formato proprio, diverso dai soliti magazi-

ne, dalle solite classifiche, dai contenitori «che tengono compagnia», dai fili diretti, dai chiacchierici con musica «per giovani». Ha le cadenze di un film, *Alcatraz*: ne prende in prestito i suoni, le pause, il linguaggio, il gusto ridondante della messinscena. La voce di Jack, ad esempio, è quella del doppiatore di Bruce Willis. E la creatura di Cugia, «condannato n° 3957», è una sintesi plateale tra il Robin Williams di *Good Morning Vietnam* e il notturno, inquieto Eric Bogosian di *Talk Radio*. In mezzo, nel fiume in piena di parole (e parolacce) del «dj prigioniero», ci sono citazioni di Lenny Bruce e un piglio da anti-eroe che può indispettare o incantare ma che difficilmente lascia indifferenti.

Così *Alcatraz* è diventato un «caso» con una media di 80 telefonate a trasmissione, centinaia di fax, lettere, e-mail. E anche se Jack Folla manda «a fanculo i grigi funzionari Rai», gli stessi gli concedono uno spazio in più: nelle prossime settimane il programma verrà replicato anche di notte. Un successo inaspettato per lo stesso Cugia che il 25 giugno sarà costretto a uccidere il suo disc-jockey. «La gente chiede in che modo si possa salvarlo. In molti sono convinti che Jack esista davvero. Segno che *Alcatraz* sta muovendo qualcosa nell'universo degli ascoltatori. I critici mi accusano di aver creato un personaggio qualunque. Non è vero. Jack è uno qualunque e per questo identificarsi in lui è più facile», sostiene l'autore. Mancano meno di 260 giorni all'ora fatale per il dj più scomodo e manicheo dell'etere nostrano. Siete esentati dall'invio dei fiori a viale Mazzini, fratelli.



Qui accanto uno studio radiofonico. È qui che nascono le nuove trasmissioni di culto. L'ultima delle quali è «Alcatraz» ideata da Diego Cugia e condotta dal doppiatore di Bruce Willis in alto, Francesca Neri in «Matrimoni»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Ritratto dell'artista da vecchio: potrebbe anche inalberare un tale titolo (ma altri l'ha già adoperato, parafrasando Joyce) questa *Recita dell'attore Vecchiato nel teatro di Rio Saliceto*, testo di Gianni Celati (Sondrio 1937), più noto come narratore, protagonista l'ottimo Mario Scaccia, affiancato validamente da Marisa Belli, regia (sobria) della trentenne Michela Zaccaria. La situazione di base non è nuova, l'argomento di fondo o di sfondo, ovvero il crepuscolo d'un signore della scena, è stato variamente trattato, almeno da Cechov in giù (ai nostri tempi, ricordiamo i nomi di Thomas Bernhard e di David Mamet). Ma qui, nel caso attuale, Attilio e Carlotta, compagni nella vita e nell'arte, «interpretano il dramma della vecchiaia in un'epoca che crede solo alla pubblicità per giovani», come scrive l'autore. Insomma, che i due personaggi in campo siano attori è circostanza quasi secondaria. E i momenti più riusciti del lavoro sono quelli in cui si esprimono una rabbia, un risentimento, un'insoddisfazione comuni a quanti abbiano raggiunto una certa età. Dinanzi a una platea che s'immagina pressoché vuota (le presenze toccheranno al massimo la mezza dozzina, e poi rimarrà in sala una sola «signora con la sporta», ma a un dato punto si addormenterà), dunque, il nostro Attilio lancia le sue invettive contro la fraseologia «nauseabonda» dei giornali (in particolare di quello che si ritiene essere il maggior quotidiano italiano), la volgarità della televisione, la barbarie motorizzata, la mania di arricchire. Gli fa da spalla la moglie (tante volte, del resto, tradita e abbandonata), che tuttavia lo richiama ai fasti d'un passato glorioso, vissuto soprattutto nelle due Americhe. Ed ecco le inevitabili citazioni shakespeariane: *Romeo e Giulietta*, *Amleto*, *Macbeth*, fino a *Re Lear*, s'intende.

■ AL QUIRINO DI ROMA

Il testo di Celati racconta con accenti amari il crepuscolo di un signore della scena

Noi non sappiamo se l'attore Attilio Vecchiato (di cui il programma dello spettacolo reca una succinta biografia) sia realmente esistito. Sappiamo che esiste il sempreverde Mario Scaccia, il quale ci offre un'ennesima prova del suo singolare, sferzante talento. Non gli è da meno Marisa Belli, che speriamo recuperata stabilmente all'impegno teatrale. La rappresentazione (un'ora e mezza circa, ma dovrebbe durare qualcosa di meno) ha inaugurato la stagione del Quirino; che mostra, nell'occasione, le sue strutture fisse a nudo, con l'aggiunta d'una scarsa attrezzatura. Motivo di conforto per chi detesta gli eccessi delle macchinere scenografiche.

LA TENDENZA

E in principio fu «Il ruggito del coniglio»

ROMA Se *Alcatraz* ha le carte in regola per scatenare opinioni e pareri e trasformarsi in uno spazio da culto, altre sono le trasmissioni già consolidate nell'immaginario degli ascoltatori. Prima fra tutte *Il ruggito del coniglio*, un «must» per la mattina di Radiodue. La conduzione rimane affidata a Marco Presta e Antonello Dose, due «psicopatici» che controllano una sarabanda di temi e trombette con piglio giocoso. Programma difficile da gestire proprio per l'interazione costante con gli ascoltatori che intervengono in diretta, senza reti né censure. Presta e Dose, d'altra parte, sono bravissimi a

tenere a bada anche gli animi più focosi, incanalando le telefonate nel solco di un'ironia scoppiettante, mai volgare. E infatti, «Il ruggito» è la migliore abitudine mattutina per migliaia di italiani. Puntuali, alle 9.15, gli sbarazzini «conigli» raccontano la realtà mostrandone i lati divertenti, curiosi, paradossali. A seguirli è ormai un piccolo esercito di «aficionados» che ad Abano Terme ha perfino fondato un club, mentre proliferano gli iscritti al sito Internet della coppia e il loro libro ha venduto oltre 40mila copie.

Il ritorno di *Alto Gradimento* (domenica alle 9.30, Radiodue)

si inserisce perfettamente nel filone delle trasmissioni di culto, quelle cioè che diventano appuntamenti imperdibili. Tra frammenti del passato e gag del presente curate dai «figli» di Bracardi e Marengo, il programma gioca sul filo di ieri e di oggi, confondendo volutamente il pubblico, spiazzandolo. È ancora Radiodue a tenere banco con *La trave nell'occhio*, amorevole zuffa radiofonica giunta al terzo anno di vita grazie al brio di Fabio e Fiamma. Sempre sulle stesse frequenze ma nuovi di zecca e dedicati agli ascoltatori più giovani sono *Crackers* (15.20), conduzione «in rete», e *Jeffer-*

son (16) «il magazine under 30». Quest'ultimo, ideato da Stefano Pistolini, mescola musica, letteratura, cinema, interventi di varia umanità e argomenti di cronaca, poggiandosi sulle scelte sonore di Fabio De Luca. Tra gli esperimenti del nuovo palinsesto che meritano di essere citati ci sono *Senza rete* (Radiouno, 14.15), contenitore di notizie e musiche a tema con Marino Sinibaldi e Massimo Cotto e *Di tanti palpiti* (Radiotre, il sabato alle 10.30 e la domenica alle 13), un programma sull'Opera, condotto da Franca Valeri che guida gli ascolti attraverso una carrellata di personaggi al femminile.

ORCHESTRA VERDI

Coro tutto nuovo per Chailly

■ Aveva un particolare significato il quarto concerto della stagione dell'Orchestra Verdi, a Milano l'unico grande formazione interamente dedicata alla musica sinfonica, perché sotto la guida di Riccardo Chailly, che diventerà il direttore musicale della giovane orchestra, debuttava il suo nuovo coro. Istituito da Romano Gandolfi, in poche settimane esso ha già raggiunto risultati notevoli e promettenti. Nelle impegnative pagine ultime di Verdi, i quattro «Pezzi sacri», pur con alcuni problemi (avvertibili soprattutto nelle «Laudi alla Vergine Maria» per un piccolo gruppo di voci femminili), il giovane coro insieme all'orchestra ha saputo assecondare bene l'intensissima interpretazione di Chailly, attento a calibrare con profonda adesione la peculiarità di questi pezzi e i loro evidenti legami con il Verdi dei capolavori teatrali della avanzata maturità. In precedenza Chailly aveva diretto con grande finezza gli archi dell'orchestra nel Quartetto di Verdi, e le estrose e ammucchiati trascrizioni di Berio di otto romanze verdiane cantate dal tenore Donald Litaker.

P. P.E.

«Squisita» Fracci tra Beckett e Fellini

«L'Heure exquise» di Maurice Béjart al Teatro Carignano di Torino

MARINELLA GUATERINI

TORINO Sepolta da una montagna di scarpe a punta di raso rosa e poi inghiottita in un tutù che dalla gola scende vaporosamente sino ai piedi, la testa resa più tonda e infantile da un copricapo a tamburello. Non ci sono dubbi: la Carla Fracci che recita e danza con una grazia ora estenuata ora maliziosa in *L'Heure exquise* di Maurice Béjart è una ballerina. O meglio la declinazione terzicorea di quella Winnie di *Gionni felici*, che, progressivamente inghiottita dalla terra, innalza e macina comunque un suo desolato inno alla vita. E però chi cercasse nel cammeo béjartiano che ha debuttato al Teatro Carignano (per il festival «TorinoDanza '98») un turgore e un sussulto davvero beckettiano potrebbe rimanere deluso. Non tanto

perché il testo recitato dalla grande danzatrice non è quello di Beckett, (ma di Béjart con spruzzi beckettiani) - fatto irrellevante, trattandosi di una «variazione» sul tema di *Gionni felici* -, ma perché nel macigno di gesti, ricordi, momenti di danza anche in quel «vecchio stile», cui per altro, misteriosamente, fa cenno pure Beckett (Fracci esegue un *garguillade*, passo tipico dell'*Excellior*) traspare, per ora, una realtà sfuggente o troppo artificiale per diventare metafora di vita universale.

Vero è che questo è un cammeo autoreferenziale, ma sarebbe bastato che i divaganti frammenti danzati dalla ballerina, su belle musiche di Mahler, Weber e Mozart, fossero rappresi in un discorso coreografico preciso per ottenere risultati ben più pregnanti. Tanto più che la Fracci ha accanto un partner



Carla Fracci con Micha van Hoecke in «L'Heure exquise» di Maurice Béjart

adatto a contrastare la sua evanescente e sensibile bellezza come Micha Van Hocke (Willie in *Gionni felici*): una presenza mimica, corposa, che le si contrappone nel gesto ma anche in quell'insistere, a parole, sugli aspetti organizzativi del teatro (le assemblee, gli scioperi) che ben compensa le divagazioni

astratte-aeree di una ballerina.

L'Heure exquise, proprio come il recente *Schiaccianoci* di Béjart, trova ancora in Fellini e precisamente in *Ginger e Fred*, un appiglio consistente. Verso il finale della pièce la coppia accenna a passi di tip tap: un velo di malinconia si posa anche sulle note della loro *Vedova allegra* («L'heure exquise» è pure un estratto da Lehár). Subito si memorizzano i lacerti della partitura «fracciana»: l'impugnatura grave del revolver, quel brandire distratto l'ombrellino rosso (anziché bianco), la minuziosa cura dei nastri delle scarpe, la discesa dai ruoli romantici a una spontaneità da bambina. Carla Fracci avrebbe meritato scarpine non incollate sulla grande torta che si apre a metà ma liberamente ammonticchiate. Un urto beckettiano meno compassato e più vero.

